



L'emergenza economica

IL CONFRONTO

PADOVA «Ci sono aziende che hanno mandato la richiesta perfino tre o quattro volte per paura di sbagliare. Le stiamo ordinando tutte in ordine alfabetico, siamo sommersi dalle carte». Renato Franceschelli sorride, ma il prefetto di Padova sa bene che assieme ai suoi collaboratori nei prossimi giorni sarà chiamato ad un enorme lavoro burocratico. Le imprese con un "codice Ateco" che non compare nel decreto hanno infatti tempo fino ad oggi per chiedere formalmente di proseguire la propria attività. Sulla scrivania di Franceschelli sono già arrivate 2.200 domande, ma in tutto il Veneto se ne contano oltre undicimila. Comanda la provincia di Vicenza con 2.700 richieste di deroga, seguono Padova e poi Venezia (2.100), Verona (oltre 2.000), Treviso (1.700) e Rovigo (100). Il calcolo è della Cgil regionale e ieri sera dal dato complessivo mancava ancora quello di Belluno: si parla, in ogni caso, di alcune altre centinaia di domande. La situazione è calda e contrappone in molte situazioni sindacati e imprenditori. Da un lato chi vorrebbe stringere le maglie il più possibile e stoppare le attività «pensando prima di tutto alla salute», dall'altro chi spinge per andare avanti ipotizzando altrimenti scenari catastrofici dal punto di vista economico.

VIDEOCONFERENZA

Proprio il prefetto di Padova ieri si è confrontato in videoconferenza con i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil garantendo il massimo impegno negli accertamenti. Alle verifiche contribuiranno camera di commercio, guardia di finanza e vigili del fuoco. «Le imprese che presentano le autocertificazioni - chiarisce Renato Franceschelli - devono dimostrare di fare parte di una filiera autorizzata dal decreto. Faccio un esempio banale ma esplicativo. Se produco latte non devo fare alcuna richiesta perché il mio codice Ateco già prevede che la mia attività sia garantita, se invece produco le confezioni per il latte non so-

**LA CGIL VENETA:
«SE ANCHE IN FABBRICA
CI FOSSE LA MASSIMA
SICUREZZA CI SONO
RISCHI SUI MEZZI
DI TRASPORTO»**

Le imprese: fateci riaprire 11mila richieste di deroga

►I prefetti travolti dalle domande delle aziende costrette a chiudere ma che fanno parte di filiere ►Corsa contro il tempo per esaminare i documenti, varrà il silenzio-assenso: da lunedì via ai controlli

La protesta della Carraro



Lilli Carraro

20 min

È vero: il trattore non lo trovi al supermercato, ma se trovi cibo è anche grazie al trattore. Non moriremo tutti di Covid ma di fame.



«Senza trattori non moriremo di Covid ma di fame»

«Il trattore non lo trovi al supermercato, ma se trovi cibo è anche grazie al trattore. Non moriremo tutti di Covid ma di fame». Lo scrive Lilliana Carraro, responsabile delle relazioni esterne della Antonio Carraro di Campodarsegò (Padova), colosso nella fabbricazione di trattori. Il decreto prevede che lavori solo il settore dei ricambi, dando lo stop alle produzioni. Sono impiegati meno di 30 lavoratori su 490. «Ci adeguiamo ma gli effetti li vedremo tra tre mesi - dice la Carraro, appena guarita dal virus -. Bastava farci lavorare a ranghi ridotti, non fermarci del tutto».

no esplicitamente chiamato in causa dal decreto ma posso comunque dimostrare di svolgere un'attività essenziale». Le verifiche scatteranno lunedì e la prefettura potrà rispondere con un diniego alle imprese considerate non essenziali, mentre per tutte le altre varrà la norma del silenzio-assenso. Senza alcuna risposta negativa, dunque, potranno tenere regolarmente aperte. «Cercheremo di fare il prima possibile. Sappiamo che poi i nostri provvedimenti saranno ricorribili al Tar e in questo Paese i ricorsi ci sono sempre - sospira Franceschelli -, speriamo solo di non essere sommersi un'altra volta di carte».

A marzo -56%

Traffico più che dimezzato sulla Brescia-Padova

VENEZIA Ha subito un calo del 56%, nel periodo dal primo al 24 marzo, il transito di veicoli lungo le autostrade A4 Brescia-Padova e A31 Valdagno, gestite da A4 Holding, società del Gruppo Abertis. I dati riferiscono la società - evidenziano un calo in termini assoluti da una media di 63 mila a circa 28 mila veicoli al giorno. Il trend negativo, evidentemente condizionato dalle misure di contenimento e

gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ha peggiorato ulteriormente la tendenza dell'ultima settimana di febbraio, che già aveva fatto segnare una diminuzione dell'utenza del 25% in entrambe le tratte. Sono soprattutto i veicoli leggeri ad aver subito un ridimensionamento, arrivando a marzo a totalizzare una flessione media del 66% dei transiti, mentre i

veicoli pesanti sono in calo dell'11%, legati alle necessità della movimentazione delle merci. Il 23 e 24 marzo scorsi, con l'entrata in vigore del nuovo Dpcm del 22 marzo, i transiti segnarono un drastico calo del 73% e gli spostamenti nell'ultimo weekend (21-22 marzo), compresi quindi quelli verso le zone a vocazione turistica, sono arrivati a totalizzare un crollo medio del 93%.

Mentre migliaia di piccoli, medi e grandi imprenditori compilano le richieste da spedire alle prefetture, sull'altra sponda i sindacati alzano la voce chiedendo totale rigidità. Una posizione molto dura è quella assunta ieri pomeriggio da Christian Ferrari, segretario generale della Cgil Veneto: «Alcune associazioni datoriali sembrano non comprendere la gravità dell'emergenza sanitaria e i rischi che corrono i lavoratori che ogni giorno sono costretti a uscire di casa per garantire la continuità delle attività essenziali per la tenuta del nostro Paese e se la prendono con i sindacati per aver ottenuto il fermo produttivo per il resto delle aziende. Manca consapevolezza che salvaguardare la salute dei lavoratori vuol dire proteggere anche le loro famiglie e la salute pubblica. Un apporto decisivo al contenimento del contagio che si può ottenere solo riducendo al minimo lo spostamento delle persone».

Il segretario regionale della Cgil non ne fa solo una questione di assembramento nei posti di lavoro, ma anche di possibili contagi lungo il percorso dalla casa alla fabbrica: «Ammesso che siano garantite condizioni di sicurezza totale nei posti di lavoro - prosegue - bisogna infatti considerare che i lavoratori non vanno in fabbrica con il teletrasporto, ma con mezzi pubblici e privati. E questo aumenta automaticamente il rischio di esposizione. Può apparire paradossale vedere un sindacato che lotta per chiudere le fabbriche, ma in queste drammatiche condizioni è l'unica soluzione. Bisogna pensare meno al proprio portafoglio e più alla salute pubblica». A metà della prossima settimana si capirà quanti saranno i via libera e quanti i dinieghi.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop ai cantieri del Mose, si dimette un commissario

IL CASO

VENEZIA Il vice avvocato generale dello Stato Vincenzo Nunziata, novarese di 62 anni, uno dei tre amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, si è dimesso. Lo ha comunicato il Prefetto di Roma, Gerarda Pantalone, in una lettera al Governo, all'Anac, al Provveditorato alle Opere pubbliche per il Triveneto e alle autorità veneziane. Nominato il 18 novembre dell'anno scorso, a pochi giorni dall'Aqua grande che ha devastato Venezia in tandem con la nomina del supercommissario al Mose Elisabetta Spitz, l'avvocato è rimasto in sella soltanto per pochi mesi a fianco degli altri due commissari Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo.

La terna originale nominata dall'Anac nel 2014 era rimasta "zoppa" nel 2017, con le dimissioni del colonnello della Finanza Luigi Magistro, che aveva get-



DIMENSIONARIO L'avvocato Nunziata

VINCENZO NUNZIATA LASCIA L'INCARICO PER "MOTIVI PERSONALI": MA ANCHE SUL CONTINUARE I LAVORI ERA IN DISACCORDO

tato la spugna "per motivi personali" e la "casella" era rimasta vuota per quasi tre anni: Magistro aveva spedito all'Anac dei rapporti per denunciare "stranezze contabili" scoperte nel corso del suo mandato, che avevano portato anche al commissariamento di Comar spa, una delle ditte principali del Consorzio.

VICENDA FOTOCOPIA

Anche Nunziata parla di "motivi personali" alla base della propria decisione, non fa alcun cenno ai dissapori interni, che pure ci sono stati con gli altri commissari, visto che aveva già annunciato di voler rimettere l'incarico poco più di un mese fa. E la sua vicenda sembra la fotocopia di quella del suo predecessore Magistro: in febbraio, Nunziata aveva accompagnato la lettera di dimissioni, che era stata momentaneamente congelata, con la richiesta al Prefetto di Roma di indagare sulla gestio-

ne del Consorzio precedente al suo arrivo. Pantalone aveva così nominato una commissione d'inchiesta per chiarire gli aspetti "problematici della gestione" sollevati da Nunziata e riguardanti la realizzazione del Mose. La commissione è composta da cinque persone: il prefetto Lucia Volpe, Angela Lorella di Gioia e Federico Dini per l'Autorità Nazionale Anticorruzione, Giovanni Logoteto per la Ragioneria dello Stato e Maria Grazia Di Cesare per il ministero delle Infrastrutture e avrà due mesi di tempo, prorogabili di altri due, per compiere la verifica.

Anche tre anni fa ci fu un precedente simile, con un gruppo di superanalisti incaricati di valutare le scelte economiche compiute, che non portò ad alcun risultato. La notizia delle dimissioni era trapelata giovedì sera, da parte dello stesso Nunziata, proprio al termine di una giornata particolarmente convulsa, in cui era piovuto il decreto del

ministero dello sviluppo economico che disciplina l'ulteriore stretta al blocco delle attività, comprese quelle con codice relativo alle opere di ingegneria idraulica come è il caso del Consorzio Venezia Nuova.

LA DIVISIONE

E tra i tre commissari ognuno l'avrebbe pensata in modo diverso: per Nunziata era il caso di fermarsi, per Ossola di proseguire, per Fiengo di chiedere l'autorizzazione a procedere alla Prefettura. Scelta che è poi prevalsa sulle altre: ieri mattina è stata trasmessa la nota alla Prefettura

L'INTENZIONE DELLA PREFETTURA È DI PROSEGUIRE A PATTO CHE SIANO GARANTITE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA

di Venezia, l'intenzione della Prefettura è quella di concedere l'autorizzazione a patto che siano garantite le condizioni di sicurezza e in ogni caso per questa mattina aziende che hanno chiesto la deroga ai codici del decreto: i lavori del ponte Morandi, altra opera giudicata strategica per lo Stato, si sono intanto bloccati ieri a causa della scoperta di un caso di contagio di coronavirus tra gli operai. Il provveditore alle Opere Pubbliche Cinzia Zincone, ha accolto la notizia delle dimissioni riflettendo sul fatto che «potrebbero essere un passo decisivo verso una rivisitazione della concessione». Il deputato veneziano pd Nicola Pellicani, invece, che dal suo insediamento in Parlamento chiede di far luce sul blocco dei cantieri del Mose, sollecita un intervento del Ministro delle Infrastrutture per «fare chiarezza sui ruoli e per accorciare la filiera di comando».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA